

Sull'accessorio deciderà Brunetta

AZIENDA SCUOLA

Di Pagina a cura di Carlo Forte

VIA LIBERA ALLA RIFORMA DELLA PA/Tutti gli effetti delle nuove regole sulla scuola

Ma servono risorse aggiuntive e criteri specifici di valutazione

Compenso accessorio col contagocce anche nella scuola. Ma non subito. Le nuove norme che prevedono stipendi più alti o più bassi nella pubblica amministrazione, a seconda dei risultati conseguiti nella misurazione della performance, non si applicheranno per il momento al personale della scuola.

L'applicazione, infatti, sarà effettuata secondo ulteriori regole che saranno disposte con un successivo decreto del presidente del consiglio, di concerto con il ministero dell'istruzione e il dicastero dell'economia. E comunque senza passare per il tavolo negoziale. Anzi, le nuove regole non potranno essere derogate dai contratti collettivi, che dovranno accontentarsi di definire solo i dettagli. E dunque, il nuovo regime previsto dal decreto di attuazione della legge 4 marzo 2009 n. 15, varato definitivamente dal governo venerdì scorso, si applicherà per il momento solo ai dipendenti delle amministrazioni centrali. Lo prevede l'articolo 74 del provvedimento, che rimanda a un decreto successivo le modalità di attuazione delle nuove regole. Fermo restando, però, che nella scuola non sarà istituito quello che l'articolo 14 del dispositivo chiama l'«Organismo indipendente di valutazione della performance». I meccanismi di misurazione, ai quali sarà legata la corresponsione del compenso accessorio, saranno introdotti con un decreto del presidente del consiglio, di concerto con i ministri dell'istruzione e dell'economia. E il decreto fisserà i limiti e le modalità di attuazione. In buona sostanza, dunque, il governo si è riservato la facoltà di intervenire direttamente nella scuola, senza passare dal tavolo negoziale e senza attendere l'esito di alcuni disegni di legge sulla carriera dei docenti, attualmente fermi nelle commissioni parlamentari. Resta il fatto però che nella busta paga dei docenti il compenso accessorio ha un peso non determinante, perché si aggira intorno al 10% della retribuzione. E coincide con la cosiddetta retribuzione professionale docenti (Rpd). Il resto, poi, viene versato solo a seguito dello svolgimento di attività aggiuntive. Che si traducono spesso in compensi forfettari, notevolmente inferiori a quelli che spetterebbero effettivamente, calcolando le prestazioni aggiuntive in modo rigoroso. Ciò rende pressoché impraticabile l'applicazione del nuovo decreto anche alla scuola. Anche perché le differenze retributive tra chi dovrebbe percepire la Rpd e chi non avrebbe diritto percepirla, sarebbero talmente minime da vanificare l'effetto-stimolo, che sembra costituire la ratio dell'intero provvedimento. In buona sostanza, dunque, le retribuzioni dei docenti sono talmente minime, piatte e insuscettibili di incrementi (per carenza cronica di fondi) da rendere inefficace ogni forma di diversificazione basata sull'accessorio. Se a ciò si aggiunge che il più delle volte le scuole sono costrette a ridurre a consuntivo i già magri compensi pattuiti per i docenti che accettano di svolgere attività aggiuntive, si arriva agevolmente alla conclusione che, per introdurre incentivi nella scuola, più che a disposizioni redistributive della retribuzione, il governo dovrebbe mettere mano al portafoglio aumentando gli stanziamenti per la scuola. E dalla lettura del decreto sembra che questo particolare non sia sfuggito al legislatore. L'applicazione delle nuove disposizioni alla scuola, infatti, dovranno passare anche al vaglio del ministero dell'economia, che prima di dare il via libera dovrà fare i conti con le disponibilità di cassa. Di solito molto esigue, già in tempi normali e a maggior ragione adesso, con la crisi in atto e i tagli ancora da effettuare. Per farsi un'idea di quanto possa arrivare a guadagnare un docente che accetta di effettuare attività aggiuntive pomeridiane, basta dare un'occhiata alla tabella 5 allegata al vigente contratto di lavoro. Specie se si considera che nella maggior parte dei casi le attività rientrano tra quelle di non insegnamento: 17,5 euro l'ora. Al netto delle tasse, più o meno 12 euro.

Il decreto di venerdì scorso reca anche novità sulle fasce di reperibilità per le visite fiscali, che saranno nuovamente sottratte alla contrattazione. Il provvedimento prevede, infatti, che sarà il ministro Brunetta a definirle direttamente per decreto e la contrattazione non potrà derogarle.

1.Continua